

LA CONFERENZA DI PECHINO.

Gesto distensivo alla vigilia del meeting delle Nazioni Unite. L'oppositore, accusato di spionaggio, ha già lasciato il paese

Per le delegate messaggio registrato di Aung San Suu Kyi

Un messaggio videoregistrato della dirigente dell'opposizione democratica birmana Aung San Suu Kyi, sarà mostrato a Pechino in occasione del forum delle Organizzazioni non governative in programma dal 31 agosto all'otto settembre prossimo. Lei ha riferito una deputata thailandese, Supatra Nisadit, componente della delegazione di una delle organizzazioni partecipanti al forum. Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991, è stata liberata il dieci luglio scorso dopo sei anni passati agli arresti domiciliari. La lunga detenzione era stata decisa dalla giunta militare al potere per impedire che Suu Kyi potesse continuare la sua attività di leader di quel movimento democratico che i militari avevano represso brutalmente. Aung San Suu Kyi era stata invitata a Pechino ma ha rinunciato ad andarci, ritenendo non fosse prudente lasciare la Birmania in questa fase, con il rischio di non ottenere poi il permesso di rientrarci.



La Cina gioca la carta Wu. Condannato ma espulso il dissidente difeso dagli Usa

PECHINO. Quindici anni di prigione e l'espulsione dal paese. Così un tribunale di Wuhan ha risolto il caso di Harry Wu Hongda, l'americano di origine cinese arrestato due mesi fa con l'accusa di spionaggio e altri reati.

La vicenda aveva contribuito non poco a peggiorare ulteriormente i già cattivi rapporti fra Pechino e Washington. La sentenza, grazie all'espulsione, eseguita con gran celerità già ieri sera (Wu si è imbarcato su un volo diretto a San Francisco) così da rendere puramente teorici i tre lustri che l'imputato avrebbe dovuto trascorrere in carcere, sembra destinata ora a rasserenare il clima generale e spianare la via all'arrivo di Hillary Clinton per la conferenza internazionale sulla donna, che inizia a Pechino il 4 settembre prossimo.

Il verdetto soddisfa più o meno salomonicamente entrambe le parti. I cinesi sanciscono la colpevolezza di Harry Wu, gli americani ottengono che ritorni a casa. Harry Wu Hongda, 58 anni, geologo, autore di un volume sui «Laogai», i centri di rieducazione attraverso il lavoro dove trascorrono diciannove anni e dove, secondo la sua denuncia, vige «un raccapricciante impero del terrore», era stato fermato il 19 giugno scorso ed arrestato l'8 luglio a Wuhan, nella regione dello Hubei.

Harry Wu, l'americano di origine cinese arrestato a Wuhan due mesi fa per spionaggio, è stato condannato a 15 anni di prigione, ma è stato subito dopo espulso dalla Cina. La sentenza, sostenuta a Pechino, che sancisce la colpevolezza di Wu non come attivista per i diritti umani, ma come delinquente comune. E soddisfa Washington che ne ottiene l'espatrio. Iniziata la missione in Cina di Peter Tarnoff, sottosegretario di Stato Usa agli Affari politici

NOSTRO SERVIZIO

**Reo confessio**  
I crimini contestatigli erano: spionaggio, ingresso illegale nel paese, uso di false identità, ed inoltre corruzione allo scopo di filmare campi di lavoro e carpire segreti di Stato. È stato riconosciuto colpevole di tutto, dopo avere firmato una confessione in cui ammette di essere entrato più volte in Cina dal 1991 usando nomi falsi, di avere filmato e fatto filmare zone vietate, di avere raccolto informazioni considerate segrete e di avere prodotto due documentari, trasmessi dalla Bbc, che ha riconosciuto come falsi, per sostenere che la Cina utilizza illegalmente per i trapianti organi prelevati dai condannati a morte ed esporta merci che vengono dai laogai.

C'è n'è abbastanza perché i cinesi ora possano sostenere davanti all'opinione pubblica internazio-

nale che Harry Wu Hongda non è un difensore dei diritti umani, ma un delinquente comune che in qualsiasi Paese sarebbe stato severamente condannato. E quando Wu dirà (c'è da aspettarselo) che ha firmato quella confessione solo per ottenere l'espulsione dal paese, Pechino ribatterà che è un bugiardo. Al processo comunque ha potuto assistere un rappresentante del consolato statunitense, nonostante le udienze si svolgessero a porte chiuse.

È sintomatico il fatto che il verdetto abbia coinciso con l'inizio della missione in Cina del sottosegretario di Stato americano Peter Tarnoff, inviato proprio per discutere le principali questioni che turbano le relazioni bilaterali e che hanno, tra l'altro, indotto il governo di Pechino a ritirare il proprio ambasciatore da Washington e quello statunitense a rimandare la



Nella foto in alto il dissidente cinese di attivismo statunitense

Xinhua / Ap

Henry Wu attivista americano per i diritti umani

J. Scott Apple White Ap

nomina del suo nuovo rappresentante in Cina.

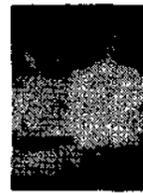
**Un vertice**  
Tuttavia restano altre complicate questioni da risolvere. Soprattutto il contenzioso relativo a Taiwan. Gli Stati Uniti, hanno spesso ripetuto i cinesi, «devono correggere l'errore commesso» autorizzando la visita privata del presidente taiwanese Lee Teng-Hui negli Usa, la prima da quando Washington ha allacciato rapporti diplomatici con la Cina.

Tarnoff, che è giunto ieri a Shanghai e si trasferirà poi a Pechino per incontrare il ministro degli

Esteri Qian Qichen, affronterà sicuramente anche questo argomento con i suoi interlocutori. Si parlerà inoltre dell'eventuale incontro tra Clinton e Jiang Zemin, in ottobre presso la sede dell'Onu, che potrebbe significare il ritorno a rapporti amichevoli dopo molti mesi di gelo.

A New York intanto l'associazione Human rights in China ha reso noto che il 18 agosto scorso la polizia cinese ha arrestato due dissidenti, Ding Zilin e Jiang Peikun, con il pretesto di «irregolarità economiche». I due sono i genitori di uno studente ucciso sulla Tiananmen.

Il dossier Diritti umani



L'amministrazione Clinton ha posto con forza il problema dei diritti umani violati in Cina al centro dei rapporti con Pechino, anche se quest'anno a differenza del passato gli americani hanno evitato di istituire un nesso troppo stretto fra concreti passi avanti in quel campo da parte dei cinesi ed il rinnovo della clausola commerciale della nazione più favorita. Washington chiede libertà d'azione per i dissidenti, scarcerazione dei detenuti politici, condizioni di vita più umane nelle prigioni e nei campi di lavoro forzato. Pechino considera queste richieste come ingerenze nei propri affari interni, e tuttavia negli ultimi tempi ha liberato un consistente numero di oppositori. Salvo poi riammetterli per periodi più o meno lunghi, soprattutto all'avvicinarsi di appuntamenti delicati, come l'anniversario della strage sulla Tian An Men.

Braccio di ferro sul copy-right



Uno dei più accesi contenziosi cino-americani, poi in parte risolto, ha avuto per oggetto, all'inizio dell'anno in corso, l'utilizzo abusivo di tecnologie brevettate da ditte americane da parte di aziende cinesi. Gli americani lamentavano consistenti perdite a causa di questi numerosi casi di slealtà commerciale. In Cina ad esempio venivano riprodotte, senza pagare alcun copy-right, videocassette che venivano poi immesse sul mercato mondiale a prezzi assolutamente concorrenziali rispetto agli originali americani. Ovviamente il danno economico per le imprese statunitensi era notevole. Dopo dure polemiche, sfociate nella minaccia poi rientrata di reciproche sanzioni economiche, i due paesi riuscirono a trovare una parziale intesa. Pechino ad esempio accettò di chiudere decine di laboratori e fabbriche responsabili di pirateria tecnologica.

Armi all'Iran



Gli Stati Uniti guardano con apprensione alla tendenza cinese al riarmo e più in generale ad affermare il proprio ruolo di grande potenza asiatica. Sono recenti le polemiche di molti paesi, Usa inclusi, per i test atomici effettuati a Lop Nor. Washington ha espresso preoccupazione anche per la situazione tesa nell'area del Mar di Spratly, contesa fra Cina, Vietnam e altri paesi asiatici. L'anno scorso ci furono forti proteste americane per la vendita di missili cinesi all'Iran. Secondo gli Usa quei vettori erano in grado di trasportare testate nucleari. Pechino ha sempre negato, oltre a respingere le contestazioni in base alla consueta argomentazione secondo cui si trattava di ingerenze nei propri affari interni. Per Washington non era ammissibile che si fornissero missili di quel tipo ad un paese che si teme stia preparando segretamente ordigni nucleari.

Il destino di Taiwan



La disputa su Taiwan è quella che attualmente più turba i rapporti Usa-Cina. Pechino si è risentita enormemente per il viaggio del presidente taiwanese Lee Teng-hui negli Stati Uniti lo scorso giugno. Non era mai accaduto da quando Washington e Pechino allacciarono relazioni diplomatiche, e poco importa ai cinesi che gli americani abbiano sottolineato il carattere privato di quella visita. Pechino considera Taiwan una sua provincia ribelle. In luglio l'armata popolare ha effettuato prove di lanci di missili non lontano da Taiwan a scopo intimidatorio. Lei il capo di stato maggiore delle forze armate cinesi, generale Zhang Wannian, ha ammonito che «la salvaguardia dell'unità della Cina è una missione sacra» per l'esercito. I militari, ha aggiunto il generale, si oppongono a ogni tentativo di creare «due Cine» oppure «una Cina e una Taiwan».

Il summit Onu banco di prova per garantire più potere femminile nella gestione del pianeta

«Ora le donne devono presentare il conto»

Sarebbe auspicabile che l'ultima conferenza del secolo sulla donna chiudesse l'era della diagnosi sulla condizione femminile e inaugurasse quella delle iniziative concrete per accelerare l'eliminazione delle ingiuglianze tra uomini e donne e per dare vita ad un nuovo modello di sviluppo fondato sul riconoscimento della parità tra uomo e donna. La quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne che si terrà a Pechino dal 4 al 15 settembre, rientra in un processo a livello nazionale, regionale e internazionale. Il sostegno dei governi e delle istituzioni regionali e internazionali è decisivo in quanto i numerosissimi problemi di carattere generale non possono essere adeguatamente affrontati se non si colloca la questione femminile in cima alla lista delle priorità.

Troppo a lungo le donne hanno contribuito silenziosamente allo sviluppo. Se un giorno le donne decidessero di presentare alla comunità internazionale il conto del

GERTRUDE MONGELLA

loro contributo non retribuito e misconosciuto, il mondo sarebbe costretto a dichiarare fallimento. Il ruolo vitale delle donne può essere apprezzato in Africa dove hanno la responsabilità di sfamare 500 milioni di persone. Dal momento che sono le donne a produrre oltre il 70% degli approvvigionamenti alimentari del continente, debbono avere accesso alle risorse, ai compensi terra, capitali e tecnologia, per incrementare la produzione e migliorare il livello di vita.

Oltre ad aver dimostrato straordinarie capacità di resistenza e di tenacia in condizioni drammatiche quali quelle di una guerra o dei disastri naturali, le donne hanno svolto un ruolo essenziale nella lotta di liberazione che il continente ha condotto contro il colonialismo e l'apartheid. Nell'ultimo decennio le donne africane hanno, al tempo stesso, salvato l'economia dei loro paesi e assorbito le dolorose con-

seguenze delle politiche di aggiustamento strutturale.

Maggiori risorse vanno destinate all'emanipolazione della donna per renderla meno esposta ai pericoli della povertà, della fame e della disoccupazione e ai molteplici rischi che incombono tanto sul Nord quanto sul Sud del pianeta.

In cinquanta anni di vita le Nazioni Unite hanno fatto molto per promuovere i diritti sociali, economici, giuridici e umani della donna, ma resta ancora da fare per colmare il divario tra le affermazioni di principio scritte sulla carta e la realtà quotidiana di tutti i paesi del mondo.

I fondi stanziati dall'Onu per le operazioni di mantenimento della pace sono passati in pochi anni da 550 milioni di dollari a tre miliardi nel 1993. Troppo denaro continua ad essere destinato ad obiettivi diversi da quelli dello sviluppo.

La guerra è costosa, la pace richiede soltanto amore per l'uma-



Y. Gripas / Ansa

rità, tolleranza nei confronti della diversità e rispetto per i diritti degli altri.

Provate ad immaginare quale sarebbe oggi la realtà se gli otto miliardi di dollari che l'Africa ha speso nel 1994 per acquistare armamenti fossero stati investiti in pro-

getti per garantire l'acqua potabile, l'assistenza sanitaria, la scuola e la casa alle donne, agli uomini e ai bambini delle zone rurali.

Per raggiungere la parità tra i sessi è necessario, al contempo, incrementare i finanziamenti per migliorare la condizione femminile e formulare una risposta coerente alle questioni prioritarie di carattere nazionale. Le nazioni ricche industrializzate debbono svolgere un ruolo più significativo nel determinare un mutamento di segno positivo. Né va dimenticato che povertà, fame e mancato soddisfacimento di bisogni fondamentali non sono monopoli esclusivi dei paesi sottosviluppati. Numerose sono le persone che nei paesi più prosperi vivono in condizioni

di povertà: dalle donne capofamiglia ai disoccupati, ai disabili. I problemi delle donne nei paesi in via di sviluppo non sono i soli a richiedere attenzione. Nel mondo femminile vi sono pochissime nazioni sviluppate!

Le donne non possono più tollerare le false promesse. Pone fine alla discriminazione contro la donna comporta il riconoscimento che ogni stadio della vita della donna, dall'infanzia alla vecchiaia, è importante e ha i suoi bisogni.

In questo contesto è necessario sostenere in particolare modo le ragazze costrette a fare i conti con atteggiamenti discriminatori in molte regioni del mondo nonché le giovani donne che vivono in una realtà nella quale violenza, guerra, droga, malattie trasmesse sessualmente e degrado ambientale le espongono a forme vecchie e nuove di sfruttamento.

Inoltre i problemi delle donne vanno considerati questioni sociali e non «problematiche femminili» da affrontarsi con le sole donne. Il primo passo consiste nel coinvolgere le donne nel processo decisionale. Esistono già esempi eccellenti. Tanto per citarne uno: in Svezia in seno all'amministrazione

pubblica la rappresentanza uomo-donna è assolutamente paritaria.

La Conferenza di Pechino è una straordinaria occasione per valutare le ragioni per cui ancora oggi le donne non partecipano a pieno titolo alla gestione del pianeta. Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali ha recentemente dichiarato che lo sviluppo abbraccia tutte le dimensioni della condizione umana e ogni nazione, ricca o povera che sia e dovunque si trovi, è alle prese con una qualche forma di sviluppo.

«Non esiste una formula per lo sviluppo. Non è un problema che riguarda solo una parte del mondo e non è una semplice questione di economia», ha spiegato Boutros Ghali.

La principale sfida del mondo contemporaneo consiste nel dare vita ad un nuovo ordine mondiale nel quale uomo e donna abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri. La Conferenza di Pechino deve fare tutto il possibile per stimolare la comunità internazionale a realizzare questo obiettivo.

Segretaria generale della Conferenza di Pechino © IFS Traduzione di Carlo Antonio Passolunghi